

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Le razze umane e le loro probabili affinità.

Conferenza tenuta il 12 aprile 1908 nell'Aula Magna del Collegio Romano
dal socio prof. GUIDO BONARELLI

Signore! Signori! Egregi Colleghi!

Quanti di voi potrebbero, anche subito, disporre di un seimila lire per soddisfare, come suol dirsi, un capriccio?

La mimica espressiva degli occhi vostri e delle vostre labbra ha già risposto a tale domanda e vuole significare che il novantanove e mezzo per cento del mio gentile uditorio non ha che un imbarazzo: — l'imbarazzo della scelta, nella ricerca di quello che sia davvero il modo preferibile e più soddisfacente di spendere la somma che ho detto, senza pericolo d'averla in seguito a rimpiangere.

Ebbene, o Signori, io desidero togliervi anche da questo imbarazzo e son certo che nessun altro saprà darvi una ispirazione migliore, ricordandovi che con seimila lire si può fare comodamente un giro del mondo.

Un viaggio della durata di quattro mesi circa, due dei quali, o poco più, trascorsi a bordo od in ferrovia, gli altri due suddivisi in tappe da 7 a 15 giorni, consacrati alla visita rapida dei paesi più interessanti che s'incontrano lungo il tragitto; ... v'ha taluno forse fra voi che pone in dubbio le mie parole? Vado subito a dimostrargli che parlo da senno.

Vogliate seguirmi.

Poco lontana da qui è l'Agenzia del « Norddeutscher Lloyd ». Con la tenue moneta di 125 sterline potete acquistare un biglietto mercè il quale avete diritto ad un posto di prima classe in uno

dei buoni postali che fanno il servizio per l'estremo Oriente, partendo da Napoli ogni quattordici giorni e toccando Porto Said, Suez, Aden, Colombo, Singapore, Hong-Kong, Scianghai, Cobe e Jocohama. Da Jocohama, con un battello inglese, americano o giapponese, attraversando il Pacifico, vi porterete a San Francisco di California o, molto meglio ancora, a Vancouver del Canada. Nel prezzo del vostro biglietto comprato a Roma è compresa non solo la spesa per questa traversata del Pacifico, ma anche la spesa per il viaggio in ferrovia attraverso il Canada o gli Stati Uniti d'America e così pure la spesa per il viaggio da Nuova-York a Napoli attraverso l'Atlantico ed il Mediterraneo.

In Egitto potrete fermarvi, tra un battello e l'altro, due settimane; altrettante a Ceylon, in Cina ed in Giappone. Sono in tutto una sessantina di giorni; e sono, in denaro, altre tremila lire di spesa, le quali, aggiunte al costo del puro viaggio, formano appunto, se la matematica non è un'opinione, le seimila lire che ho detto. Ne siete convinti?

Ebbene: allora... partiamo!

*
* *

Eccoci a bordo. Abbiamo già preso posto nella cabina assegnataci, collocandovi la nostra roba, mentre il piroscafo levava le ancore. Facciamo appena in tempo a risalire sul ponte per volgere un ultimo sguardo all'incantevole panorama partenopeo che i rossi bagliori del tramonto rendono ancor più maestoso, tingendo di roseo le nubi sopra il Vesuvio fumante. Domani passeremo a poca distanza dallo Stromboli, sempre attivo, e poco più tardi varcheremo lo stretto di Messina favoriti da un cielo splendido e dal mare abbastanza calmo. Messina, Reggio, la Sicilia, la Calabria, il massiccio d'Aspromonte, le vette Peloritane, le rupi di Taormina, rapide passeranno davanti ai nostri sguardi, e quando saremo più lontani, nel Mediterraneo, estremo lembo dell'amata Italia nostra, apparirà ad occidente, tra i fulgori dell'ocaso, la vetta eccelsa dell'Etna. Vedremo, in seguito, Creta da lungi e finalmente al quarto giorno di viaggio toccheremo l'Egitto!

Con l'Egitto ha principio la parte più interessante del nostro viaggio.

Il clima, il paesaggio, la flora, la fauna, le imponenti vestigia dell'antichissima civiltà egizia; le costumanze, gli aspetti diversi dei popoli abitatori di quella terra fortunata; tutte cose nuove per noi che ci troviamo, così d'un tratto, in mezzo ad esse, sono pel nostro spirito una fonte inesauribile d'impressioni svariate, di piacevoli sorprese, di profondo interessamento. Abbiamo tutto il tempo disponibile per rimontare un lungo tratto della valle del Nilo onde ammirarvi i più grandiosi monumenti dell'arte egizia: dalle piramidi di Ghize, ove in oscuri recessi riposavano i corpi dei più antichi Faraoni, alle grandiose rovine di Deir el Bahari di Luxor, di Karnack, al grazioso tempio di File e a tanti e tanti altri che troppo lungo sarebbe il nominare. Tornando al Cairo, altre non meno piacevoli impressioni v'attendono. All'ombra delle tombe dei Califfi, purissimi ed eleganti modelli dell'arte moresca, vive tuttora, per quanto degenerare dagli avi e commista ad altre genti venute da fuori (*Arabi, Sudanesi, Etiopi, Mediterranei*) la progenie di quegli Egizi cui spetta il vanto d'avere avuto la più antica civiltà.

Da Porto Said al porto di Aden occorrono almeno cinque giorni di viaggio, il primo dei quali dedicato quasi per intero al transito del Canale di Suez. D'assai grandioso aspetto si mostra, in seguito, il paesaggio, per quanto nudo, uniforme, desertico, lungo le rive africana ed asiatica del Golfo di Suez. Lassù, ad oriente, verso l'estrema punta dell'Arabia petrea, le memori vette Sinaiche sfidano il cielo glauco, senza nubi. Domani rasenteremo le coste arabiche all'altezza di Medina, poi della Mecca — i luoghi sacri di tutto il mondo musulmano. — Si prova quasi un senso di rammarico nel dover passare davanti a quelle rive senza approdarvi. Mah... eccoci ormai all'altezza di Massaua, eccoci in mezzo all'Arcipelago dei dodici Apostoli, eccoci a Perim e finalmente al porto di Aden.

Enormi chiatte cariche di carbone e di facchini arabi attendono il nostro arrivo. Altri canotti, staccatisi dalle rive, si appressano velocemente e circuiscono in breve tempo tutto il piroscafo. Uomini e fanciulli di cinque o sei razze diverse (*Arabi, Dankali, Somali*, ecc.) arrampicandosi, mediante corde ed arponi, sui fianchi della nave, invadono il ponte portando seco penne di struzzo, ceste variopinte, pelli e corna di gazzelle, profumi, denti di pesce ed altre consimili cianfrusaglie. Vociando, gesticolando, mescolando alle frasi

incomprensibili delle loro lingue materne parole inglesi, francesi, tedesche, vi assediano a tal punto che siete costretti a comprar loro qualche cosa. Ne approfittate per meglio esaminarli d'avvicino, nei loro indumenti, nei loro ornamenti, nei loro aspetti fisiomici. E, senza volerlo, cominciate ad interessarvi ad un argomento di studio cui forse fino ad ora non avevate giammai rivolto la vostra attenzione: voglio dire lo studio dei vostri simili, specialmente di quelli che vi sono più dissimili, — per colore, per aspetto, per costumi, per lingua.

A partire da oggi, nessuna avventura o peripezia, nessun'altra impressione di viaggio avrà maggiore attrattiva di questo studio. Ancora cinque o sei giorni e giungeremo a Ceylon. Per molti di noi si è questa la prima volta che mettiamo il piede in un paese tropicale. Quante sorprese, quante impressioni nuove riserbano al vostro spirito queste regioni favorite dalla natura; — quale fascino portentoso produrrà nell'animo vostro il rigoglio di quelle flore, la varietà di quelle faune, l'imponenza maestosa di quei paesaggi sempre verdi. Ma nulla di ciò avrà virtù di altrettanto interessarvi quanto l'esame dei numerosi e diversi popoli abitatori di quell'isola, — dei loro usi e dei loro costumi.

Nelle vie, nei mercati della città, nelle borgate della campagna, lungo le rive del mare, intenti a lavori diversi; uomini, donne, fanciulli: *Indù, Tamili, Cingalesi* e loro meticci offrono a voi argomenti di studio inesauribili. Non avrete difficoltà, vivendo essi quasi sempre all'aperto, di sorprenderli nelle diverse attitudini della vita domestica; potete liberamente circolare in mezzo ad essi nei luoghi pubblici; nè certo vi mancherà l'occasione di assistere a qualche festa, a qualche funzione religiosa, alle estreme onoranze che con riti diversi quei popoli rendono ai loro morti. Avete poi tutto il tempo disponibile d'internarvi nell'isola e risalire le montagne fino ai luoghi abitati dai Veddahs, popoli primitivi che vivono tuttora lassù allo stato quasi selvaggio.

Da Ceylon si dipartono i postali che fanno il servizio per l'Australia, e se voi resisterete alla tentazione di fare una punta da quella parte, non sarà certo per colpa mia. Farò invece di tutto per indurvi a questa piccola spesa supplementare (saranno appena duemila lire) la quale vi metterà in grado di visitare i principali porti d'Australia, nonchè della Papuasias e delle Indie olandesi, e di spingervi qua e là nell'interno di quelle regioni ove potrete

avere occasione di stringere personale conoscenza con genti e popoli, d'alcuni dei quali ignoravate forse anche il nome (*Australiani, Melanesiani, Papua, Alfuri, Bughis, Maduresi, Giavanesi, Sundanesi*, ecc.).

Mentre voi compirete questo giretto, io me ne andrò direttamente da Ceylon, passando per Pinang, a Singapore, ove a suo tempo voi mi raggiungerete e m'immagino già quante avrete a raccontarmene, delle foreste vergini intravedute nei vostri brevi soggiorni a Banda, a Celebes, dei magnifici panorami ammirati nel traversare l'incantevole isola di Giava, ma soprattutto, son certo, sarà principale argomento delle vostre narrazioni colorite, commoventi, entusiastiche, il resoconto descrittivo degli usi, costumi ed aspetti fisionomici delle diverse tribù e popolazioni abitatrici di quei paesi.

E nella stessa Singapore, che mai può interessarvi più che una visita ai villaggi *malesi* attigui alla città? Non il porto, per quanto l'affluenza delle navi che vi approdano e il movimento colossale del suo traffico ne facciano uno dei principali porti del mondo, non certo l'aspetto della città che nulla ha in se stesso di particolare e d'attraente, non l'aspetto del circostante paesaggio, chè al paesaggio tropicale avete ormai fatta l'abitudine.

Altrettanto ci accadrà in Hong-Kong e a Scianghai. Le due settimane che passeremo nell'uno o nell'altro di questi porti cinesi saranno completamente consacrate a visitarne i quartieri indigeni, i templi, le vie più frequentate, le botteghe, i bazar, le campagne circonvicine, tutti i diversi ambienti in cui si svolge l'attività e la vita del *popolo cinese*.

In Giappone sarà altrettanto. Tributato il dovuto omaggio di ammirazione alla bianca vetta del Fugi-jama sacra ai nipponici, gustati in adeguata misura gli artistici motivi del paesaggio lungo le rive di qualche ruscello o di qualche laghetto; la vostra attenzione si volgerà di preferenza ad ammirare tutto ciò che i *giapponesi* hanno compiuto, aiutando la natura, per fare del loro paese un ambiente artistico per eccellenza. E così, ammirato l'ambiente, non tarderete ad interessarvi in modo speciale a tutto ciò che caratterizza il costume del popolo giapponese, nelle diverse manifestazioni della vita domestica e pubblica. Con un senso vivissimo di rammarico vi accingerete ad abbandonare il paese dei crisantemi, e si può dire che il resto del viaggio per tornare in

Europa non avrà più certamente per voi le attrattive del percorso già fatto.

La traversata del Pacifico da Jochama a San Francisco si compie ordinariamente in diciassette giorni, compresa una breve sosta nel porto di Honolulu capitale delle Hawaii. Nel 1904, durante il mio primo giro intorno al mondo, io giunsi a San Francisco per il 2 luglio, in occasione cioè della gran festa nazionale americana. Si trovavano a San Francisco per quella circostanza alcuni *Pelli rosse*; ebbi così la fortuna di poter esaminare da vicino alcuni tipi molto interessanti di quelle razze indigene americane. Auguro a voi eguale fortuna; — in caso diverso vi esorto a visitare una *reservation*. Ne vale la spesa, specialmente trattandosi d'un paese, come gli Stati Uniti d'America, in cui non ci sono molte belle cose da vedere, oltre il Parco nazionale di Yellowstone, il Cañon del Colorado e la Cascata del Niagara.

A Nuova-York ci attende il « Kaiser Wilhelm II », enorme piroscalo del « Norddeutscher Lloyd », che in cinque giorni ci porterà a Cherbourg. E' preferibile questa rotta, piuttosto che andare direttamente a Napoli, poichè ci permette di sostare qualche giorno a Parigi e di rientrare in Italia attraverso le Alpi... splendida cornice al quadro fantasmagorico onde nell'animo vostro sono riunite le visioni di tante bellezze contemplate attraverso il mondo!...

Così avrà fine il nostro viaggio e allora voi mi direte se avevo ragione di affermare che in nessun altro modo avreste potuto raggiungere l'intento di divertirvi molto... con poca spesa.

D'ogni cosa che avete visto, d'ogni impressione che avete provato, potrete dare un giudizio esatto con lusso e dettaglio di particolari, con finezza e vivacità d'immagini e confronti. Nulla è sfuggito agli occhi vostri, alla indagine del vostro spirito!... La memoria di tutti i particolari più interessanti del viaggio prenderà posto fra i ricordi più belli della vostra esistenza, sarà argomento per lunghi e lunghi anni di animate conversazioni, e chi sa che una volta o l'altra, nel tedio d'una invernata troppo lunga che ha disertato d'ogni foglia i platani del viale, i cespugli del giardino, non vi sentiate invasi, come a me stesso tante volte succede, da un desiderio nostalgico di rivedere le foreste vergini sempre verdi, le boscaglie di palmizi, i deserti di sabbie infocate!...

*
* *

Durante il vostro giro, per quanto rapido, intorno al mondo, avete avuto occasione di trovarvi a contatto con una trentina di razze diverse della specie umana; e poichè avete bene veduto ed osservato, è tutto un tesoro di nozioni precise, di minuziose indagini, di fatti constatati, che avete raccolto a proposito di quelle razze.

Ora si tratterebbe di riunire questo prezioso materiale d'osservazioni scientifiche in un lavoro di sintesi accurato ed omogeneo che sia di qualche utilità al progresso degli studi antropologici, e soprattutto di trarre da questa sintesi altrettante soluzioni plausibili alle importanti questioni di sistematica umana che tuttora si conservano insolute.

— Come si originarono; d'onde provennero queste razze? Quale posto spetta a ciascuna nell'albero genealogico della umanità? Quali effettive somiglianze e differenze intercedono tra di loro, e per quali caratteri si distinguono dalle altre razze?

Son queste appunto le domande che a più riprese ci siamo rivolti nel corso delle nostre peregrinazioni ed alle quali dovrebbe già aver risposto più o meno esaurientemente quella scienza che si chiama Antropologia. Purtroppo invece, in moltissimi casi, le risposte soddisfacenti non sono venute; — ma questo è nulla, ... e voglio dire che v'ha di peggio, ricordando che in altri casi devesi appunto lamentare l'eccesso opposto, quando per certi problemi antropologici si vedono proposte, sostenute ed accettate almeno almeno due soluzioni diverse e magari in perfetta opposizione l'una all'altra, con grave imbarazzo per chi, come noi, non avendo la fortuna di essere antropologo e perciò, direi quasi, assuefatto ad un simile inconveniente, si affacci per la prima volta e forse anche per l'ultima allo studio od al semplice esame d'una questione antropologica. Queste incertezze e queste deplorevoli disparità d'opinioni che non solo si riscontrano nelle questioni più importanti dell'Antropologia generale, ma si ripetono, e troppo sovente, nei più minuti dettagli dell'Antropologia descrittiva, stanno lì a dimostrare che nell'ambito di tali studi siamo tuttora allo stadio preparatorio d'una scienza ancor giovane e che al progresso di questi studi furono ostacolo, principalmente, gli stessi antropologi

e soprattutto quelli cui sembrò di potersi azzardare a premature conclusioni sintetiche là dove tuttora faceva difetto il necessario preventivo sussidio d'una esauriente analisi.

Approfittiamo della occasione che nessuno di questi egregi signori ci sente, per dirne un poco di male a rivalsa dell'imbarazzo in cui per colpa loro noi ci troviamo!

*
* *

In primo luogo è da notare che in tutti i tentativi fatti fino ad oggi per conseguire una buona *classificazione delle razze umane*, s'è dovuto, a preferenza d'ogni altro gruppo di *caratteri* (specialmente etnici e linguistici) dare maggiore importanza a quelli fisici o *fisionomico-somatici*. Il guaio è stato però che, pur non perdendo di vista come questi caratteri possano presentare limiti alquanto estesi di variabilità sopra individui della stessa razza non solo, ma della stessa tribù e perfino della stessa famiglia, tuttavia se ne è voluto esagerare il valore ora in un senso ora in un altro, dando magari più importanza a quelli che meno la meritavano, e trascurando talvolta addirittura di tener conto d'una gran parte di essi, mentre perdura tuttora, a proposito di questi caratteri, una incompleta conoscenza e un deplorabile disaccordo fra gli studiosi che s'affannano a ricercarne il valore effettivo e le possibili origini o cause.

— Questo si dica specialmente per la *statura*. Tutti sanno che i popoli Anglo-sassoni, Teutonici, Scandinavi, sono in genere alti di statura; che gli Spagnoli, gli Italiani, i Greci, sono di media statura; che i Giapponesi, i Lapponi, i Boscimani, sono piccoli, bassi; ciò non toglie che in mezzo a tutti questi popoli si abbiano numerose eccezioni alla regola. Oltre di che è da ritenere che la diversità di statura basata sulle medie, più che a distinguere le razze, possa appena servire a distinguere i popoli e vedremo pure che *razze e popoli non sono assolutamente la stessa cosa*. Intanto, gli studiosi sono impegnati a discutere sulle cause che possono avere determinato queste diversità di statura e v'ha chi le rintraccia nelle speciali condizioni d'ambiente in cui le razze vivono e v'ha chi nega recisamente qualsiasi influenza dell'ambiente sulla variabilità di questo carattere.

— E passiamo senz'altro ad una rapida rassegna degli altri caratteri tassonomici della specie umana fra i quali citeremo in primo luogo il *colorito della pelle*, cui venne attribuita rimarchevole importanza fin dai più antichi tentativi di classificazione antropologica. Esso varia dal nero al bianco roseo attraverso una serie di toni bruni, bruno-giallastri e bianco-giallastri secondo lo schema che qui presento:

Uomini	{	MELANODERMI	{	(Pelle nera). Es. <i>Sudanesi</i> .
		(Pelle nera)		(» bruno-scura). Es. <i>Abissini</i> .
				(» bruno-giallastra). Es. <i>Pelli rosse</i> .
	{	XANTODERMI	{	(Pelle giallastra). Es. <i>Cinesi</i> .
		(Pelle gialla)		(» bruno-olivastra). Es. <i>Malesi</i> .
	{	LEUCODERMI	{	(Pelle bianco-giallastra). Es. <i>Maori</i> .
		(Pelle bianca)		(» bianco-rosea). Es. <i>Europei</i> .

A spiegare questa variabilità del colore cutaneo nella specie umana sorsero in campo ipotesi ed opinioni diverse fino a che l'Istologia dimostrò esser questo un carattere del tutto endogeno e cioè relativo a maggiore o minore abbondanza e diffusione di granulazioni pigmentarie nello strato malpighiano dell'epidermide. Alcuni studiosi peraltro, o perchè indotti dal fatto che una più o meno prolungata permanenza sotto l'azione diretta dei raggi solari determina un abbronzimento della cute (mentre, al contrario, la permanenza in luoghi ombrosi e poco visitati dai raggi solari ne favorisce uno speciale impallidimento), o perchè indotti da altre considerazioni, tendono ad attribuire una importanza forse esagerata alla influenza delle condizioni (esterne) d'ambiente, ecc. sulla variabilità cromatica della pelle umana e sembrano quasi dimenticare che, quantunque viventi in condizioni diversissime d'ambiente, Etiopi ed Inuiti possiedono un quasi identico colorito della pelle e così pure Ostiaci e Semito-mediterranei, Polinesiaci e Paleasici e così via; il che appunto vorrebbe dire che quasi nulla è l'Influenza fototermica dell'ambiente sulla variabilità di questo carattere.

— La *forma ed il colore dei capelli* sono un carattere antropologico di grande valore nella distinzione delle razze, quantunque per questo carattere, forse più che per ogni altro, abbiasi a lamentare che si trascuri in genere di tenere adeguato conto dei

limiti estremi della sua variabilità dovuta principalmente a mescolanze di razze o a manifestazioni degenerative (individuali o collettive).

Quanto alla forma, osservati ad uno ad uno con una lente di ingrandimento, si hanno capelli fortemente schiacciati, direi quasi nastriformi, oppure perfettamente cilindrici, oppure intermedi a questi estremi e cioè a sezione più o meno ellittica. Quanto all'aspetto, osservati in massa, i capelli si possono presentare *crespi* ed *opachi*, oppure *lisci* e *lucenti*. E così se ne hanno di avvolti a piccole spire in *ciuffetti* nodulosi della grossezza d'un gran di pepe, oppure a *ciuffi* lanosi, oppure *pieghettati*, oppure *ondulati* e finalmente *diritti*. E siccome la forma e l'aspetto dei capelli sono caratteri abbastanza fissi e distintivi delle diverse razze si potrebbe, in base a questi soli caratteri, classificare l'Umanità nel modo che risulta dal prospetto che qui presento:

Uomini	<i>ulotrichi</i> (capelli crespi, opachi)	{	— Iofocomi. Es. <i>Boscimani</i> (Capelli a ciuffetti nodulosi)
			— Eriocomi. Es. <i>Sudanesi</i> (Capelli a ciuffetti lanosi)
			— Cimocomi. Es. <i>Abissini</i> (Capelli crespi pieghettati e ricciuti)
	<i>lissotrichi</i> o <i>leiostrichi</i> (capelli lisci, lucenti)	{	— Euplocomi. Es. <i>Europei occidentali</i> (Capelli lisci ondulati e ricciuti)
			— Euticomi. Es. <i>Cinesi</i> (Capelli diritti, rigidi).

Infatti, le antiche classificazioni si basavano principalmente, oltrechè sul colore della pelle, sulla forma, sull'aspetto e sul colore dei capelli che può variare dal nero al biondo.

— Invece, le più recenti classificazioni hanno attribuito la maggiore importanza allo studio delle *forme del cranio* umano, ritenendosi che queste presentino, nel tempo e nello spazio, una maggiore persistenza proporzionale e morfologica di fronte a qualsiasi altro carattere fisionomico-somatico della specie Uomo.

— Esaminati dal di sopra (*norma verticalis*) s'è osservato che presso alcuni popoli i crani si presentano molto più lunghi che larghi, presso altri invece sono quasi altrettanto larghi che lunghi,

ossia quasi rotondi; v'hanno infine dei popoli che presentano dimensioni proporzionali del cranio intermedie ai suddetti due estremi. Per questo carattere l'Umanità è divisibile nel modo seguente:

1° INDICE CEFALICO.

(Proporzione fra la lunghezza e la larghezza del cranio).

Uomini { *dolicocefali* (teste allungate). Es. *Negri, Indù, Australiani,*
 { *mesaticefali* (teste medie). Es. *Pellirosse, Paleasici, Malesi,*
 { *brachicefali* (teste larghe). Es. *Dalmati, Veneti alpini.*

— Esaminati di profilo (*norma lateralis*) s'è osservato che i crani d'alcuni popoli presentano una notevole proeminenza (alveolo-dentaria, ecc.) della mandibola e talvolta anche della mascella cui corrisponde, in certi casi, nella conformazione esterna circumboccale della faccia il prognatismo o muso scimmiesco caratteristico di molte popolazioni negre. Altri crani invece non presentano questo prognatismo oppure lo presentano in grado molto attenuato. In base a questo carattere differenziale possiamo distinguere i tre tipi seguenti:

2° ANGOLO FACCIALE.

(Maggiore o minor grado di prognatismo).

Uomini { *prognati* (prognatismo notevole). Es. *Negri, Australiani,*
 { *mesognati* (prognatismo attenuato). Es. *Popoli camitici,*
 { *ortognati* (mancanza ass. di prognatismo). Es. *Europei* in genere.

— Esaminati posteriormente (*norma occipitalis*) si osservò che alcuni crani umani sono molto alti, altri mediocrementemente alti, altri infine bassi o depressi. Ne risultò la possibilità di classificarli nei tre gruppi seguenti:

3° NORMA OCCIPITALE.

(Forma del cranio esaminato posteriormente).

Uomini { *ipsicefali* (cranio alto). Es. *Australiani, Botocudi,*
 { *ortocefali* (cranio mediocrementemente alto). Es. *Cinesi,*
 { *camecefali* o *platicefali* (cranio basso, depresso). Es. *Lapponi.*

— La capacità cranica e conseguentemente la misura volumetrica del cervello è stata pur essa argomento di studio nella Antropologia sistematica; — così pure la forma della faccia (*norma facialis*) per cui si distinsero faccie allungate, faccie larghe e faccie intermedie, secondo il seguente schema tassinomico:

4° INDICE FACCIALE.

(Proporzione fra la larghezza e l'altezza della faccia).

Uomini { *leptoprosopi* (faccie lunghe e strette). Es. *Australiani Negri*,
 { *mesoprosopi* (faccie medie). Es. *Tibetani*,
 { *cameprosopi* (faccie larghe). Es. *Mongoli*.

— Tra i diversi caratteri dello scheletro facciale risultarono degne di particolare attenzione le forme delle *cavità orbitarie* e delle *cavità nasali* per le quali si osservò, che nei crani di alcuni popoli si presentano larghe e basse, in altri invece alte e strette.

5° INDICE ORBITARIO.

(Proporzione fra la larghezza e l'altezza delle orbite).

Uomini { *microsemi* o *platiconchi* (orbite lunghe). Es. *Australiani*,
 { *mesosemi* o *mesoconchi* (orbite medie). Es. *Negri*, *Eschimesi*,
 { *megasemi* od *ipsiconchi* (orbite alte). Es. *Pellirosse*, *Malesi*.

6° INDICE NASALE.

(Proporzioni fra la larghezza e l'altezza della cavità nasale).

Uomini { *platirini* (cavità nasale larga). Es. *Negri*, *Australiani*,
 { *mesorini* (cavità nasale media). Es. *Cinesi*, *Giapponesi*, *Indù*,
 { *leptorini* (cavità nasale stretta). Es. *Eschimesi*, *Baschi*, *Parigini*.

Per tutte queste differenze proporzionali craniometriche, ed altre molte che ometto per brevità, si stabilirono numerose e minuziose ulteriori suddivisioni tassinomiche infarcite di nomi diabolici dei quali vi faccio grazia non volendo troppo abusare della vostra pazienza.

E così ho finito l'elenco, non molto numeroso come vedete, dei caratteri più importanti dei quali si tenne principal conto finora nelle classificazioni della specie umana.

E che dire a proposito di queste classificazioni?!...

Ecco quella di LINNEO (1758):

<i>Homo...</i>	}	Varietas a) <i>americanus</i>
		» b) <i>europaeus</i>
<i>... sapiens (!)</i>		» c) <i>asiaticus</i>
		» d) <i>afer</i> ,

troppo semplice come vedete ed anche troppo vecchia. In essa difficilmente troverebbero posto tutte le razze umane secondo la conoscenza che oggi ne abbiamo.

Ecco un'altra classificazione non meno semplice, non meno antica della prima, quella di BLUMENBACH (1775):

<i>Homo...</i>	}	Varietas a) <i>caucasica</i>
		» b) <i>mongolica</i>
<i>... sapiens (!)</i>		» c) <i>aethiopica</i>
		» d) <i>americana</i>
		» e) <i>malayensis</i>

Il BLUMENBACH per il primo fece uso improprio dei vocaboli « caucasico » ed « etiopico », attribuendo il primo a tutti gli Europei, mentre i veri Caucasici poco hanno a che fare con gli altri Europei; ed il secondo a tutti i popoli neri d'Africa.

Saltiamo a piè pari un intero secolo di letteratura antropologica e veniamo alle più recenti classificazioni.

Anzitutto quella di ISID. GEOFFROY SAINT-HILAIRE (1861):

<i>Specie uomo</i>	razza 1 ^o <i>Caucasica</i>	}	Sottorazza 1 ^a <i>Caucasica</i>
			» 2 ^a <i>Alleganiana (Pelli rosse)</i>
	razza 2 ^o <i>Mongolica</i>	}	Sottorazza 3 ^a <i>Iperborea (Lapponi)</i>
			» 4 ^a <i>Malese</i>
			» 5 ^a <i>Americana</i>
			» 6 ^a <i>Mongolica pr. d.</i>
			» 7 ^a <i>Eschimese</i>
			» 8 ^a <i>Australiana</i>
	razza 3 ² <i>Etiopica</i>	}	Sottorazza 9 ^a <i>Cafra</i>
			» 10 ^a <i>Etiopica (Negri)</i>
			» 11 ^a <i>Melanesiana</i>
	razza 4 ^a <i>Ottentotta</i>	}	Sottorazza 12 ^a <i>Tasmaniana</i>
			» 13 ^a <i>Ottentotta</i>

Si nota in tale classificazione una nomenclatura tutt'altro che antropologica ed una grande improprietà di vocaboli. Nè si comprende come il Geoffroy St.-Hilaire abbia potuto collocare i *Malesi* fra i *Lapponi* e gli *Americani* e separare da questi ultimi il gruppo dei *Pelli rosse* degli Alleghany. Neppure si capisce perchè gli *Australiani* che sono neri e dolicocefali sieno stati collocati assieme ai *Mongoli* che sono gialli e brachicefali in prevalenza. E sembra infine superfluo l'aver diviso in due gruppi di razze gli uomini melanodermi « *etiopici* » ed *ottentotti*.

Fu nel 1870 che T. H. HUXLEY propose una classificazione antropologica alla quale si può attribuire il merito d'essere stata la prima a seguire un indirizzo veramente scientifico per la soluzione di così grave problema. In questa classificazione le razze umane vengono collocate in un ordine di successione ispirato all'autore non solo dal criterio delle differenze fisionomico-somatiche, ma bensì anche da un criterio sarei per dire genealogico, per modo che dai *Boscimani*, i quali secondo il grande scienziato inglese presentano i caratteri della razza più in basso nella scala della umanità, si passa gradatamente ai popoli biondi e brunetti dell'Europa i quali ne occuperebbero i gradi più elevati.

Classificazione di HUXLEY (1870):

Razze principali (Leiostrichi)	1 ^a <i>negroide</i> . . . (Ulotrichi)	} Sottorazza	1 ^a <i>Boscimani</i>
			» 2 ^a <i>Negri</i>
			» 3 ^a <i>Papua</i>
	2 ^a <i>australoides</i> . .	} Sottorazza	4 ^a <i>Australiani</i>
			» 5 ^a <i>Dravidiani</i>
			» 6 ^a <i>Etiopi</i> (Camitici)
	3 ^a <i>mongoloide</i> . .	} Sottorazza	7 ^a <i>Mongoli</i>
			» 8 ^a <i>Polinesiaci</i>
			» 9 ^a <i>Americani</i>
			» 10 ^a <i>Eschimesi</i>
			» 11 ^a <i>Malesi</i>
	4 ^a <i>xantocroide</i> . .	} Sottorazza	12 ^a <i>Biondi dell'Europa Settentrionale</i>
			13 ^a <i>Brunetti dell'Europa Meridionale</i>
	5 ^a <i>melanocroide</i> .	»	14 ^a <i>Bruni d'Asia</i>

La classificazione di HUXLEY è una buona classificazione. Quelle che la seguirono, per quanto abbiano sopra di essa il merito di possedere una terminologia più scientifica, presentano da altro canto notevoli imperfezioni. Nella prima classificazione del TOPINARD (1878):

a) razze a capelli diritti: *Eschimesi, Pelli rosse, Messicani-Peruviani, Guarani-Caraibi, Mongoli*;

b) razze a capelli ondulati o crespi: *Biondi d'Europa, Bruni d'Europa e Semiti, Australiani e Indo-Abissini, Fulbé, Finni, Celto-Slavi, Turanici*;

c) razze a capelli lanosi: *Boscimani, Papua, Cafri, Negriti*.

Basata unicamente o quasi sulla forma dei capelli, vediamo riuniti in uno stesso gruppo gli *Australiani* ed i *Fulbé*, neri dolicocefali, assieme ai *Celto-Slavi* ed ai *Turanici* bianchi e brachicefali.

Nè la seconda classificazione del TOPINARD (1885):

a) razze bianche leptorine: *Anglo-Scandinavi, Finni occidentali, Mediterranei, Semito-egiziani, Lappono-Liguri, Celto-Slavi*;

b) razze gialle mesorine: *Eschimesi, Patagoni, Pelli rosse, Mongoli e Finni Orientali, Guarani, Peruviani*;

c) razze nere platirine: *Australiani, Boscimani, Melanesiani, Negri, Tasmaniani, Negriti*;

è meno artificiale della prima, come quella che mette i *Lapponi* assieme ai *Liguri*, gli *Eschimesi* fra i mesorini (!), i Gialli d'Asia fra i *Pelli rosse* e i *Guarani*, e tutti i *Negri* e *Negriti* fra i platirini.

Nella classificazione di HAECKEL, del 1879, sono di nuovo i capelli che forniscono il principale criterio tassonomico per la suddivisione del genere umano in grandi tribù, ciascuna delle quali comprendente parecchie specie; e dappoichè anche l'Haeckel fondava la sua classificazione sopra un solo carattere o quasi, ne conseguì necessariamente in essa un raggruppamento di tipi molto poco naturale: gli *Australiani* assieme ai *Mongoli*, i *Dravidiani* assieme ai brunetti d'Europa e così via discorrendo.

Classificazione di HAECKEL e MÜLLER (1879):

Genere *Homo*:

- 1^a tribù = specie lofocome: *Homo papua*, *H. hottentotus*;
- 2^a » = specie eriocome: *H. cafer*, *H. niger*;
- 3^a » = specie euticome: *H. australis*, *H. malayus*, *H. mongolus*, *H. articus*, *H. americanus*;
- 4^a » = specie euplocome: *H. dravida*, *H. nuba*, *H. mediterraneus*.

Fu molto più tardi, e cioè nel 1895, che in una seconda classificazione di HAECKEL vennero parzialmente eliminate le imperfezioni testè indicate. In questa peraltro si fanno derivare i popoli euticomi (*Mongoli*, *Artici*, *Americani*) da un prototipo del gruppo *malese* che alla lor volta molti antropologi considerano come misto, e tutta la umanità si fa derivare da un *Protanthropus* (euplocomo!) affine ai Vedda di Ceylon! Ciò si spiega pensando che, fuorviato dall'idea preconcepita di voler cercare in Asia la « culla » del genere umano, l'HAECKEL doveva perciò riconoscere nei *Veddahs* fra le diverse popolazioni asiatiche, il tipo umano più basso e più primitivo. Ora, bisognerebbe dimostrare che questo tipo sia anche più basso di certi *Negri* e soprattutto dei *Negrilli* d'Africa; il che non credo possibile!

Noi dobbiamo riconoscere purtroppo che il contributo portato da HAECKEL allo studio del problema tassonomico della Umanità non ne ha certo avvantaggiata la soluzione (1). Al grande scienziato e filosofo tedesco sembrò potessero bastare le osservazioni e i dati dei quali potevasi allora disporre onde raggiungere un tale intento. Ora è dimostrato che quei dati e quelle osservazioni non erano sufficienti.

La classificazione di HAECKEL, alla stessa guisa di altre che

(1) L'autorità del suo nome e l'efficacia perniciosa del suo esempio hanno servito fra le altre cose a infondere maggiore ardimento a quegli studiosi i quali, più per ismania di novità che per vera necessità scientifica, fin da allora si preparavano a suddividere l'umanità, con criteri del tutto arbitrari, in numerose specie, sottospecie e varietà. Ma di ciò, e del nesso che possa esistere tra questa... questione di metodo e l'altra più grave questione del monogenismo-poligenismo umano, intendo occuparmi diffusamente in altra circostanza.

la seguirono (e delle quali non parleremo perchè a quella, o ad altre già descritte, più o meno somiglianti) presenta in comune con tutte le antiche classificazioni una grande lacuna: — non vi si vede cioè riconosciuto, concesso ed assegnato il debito posto ai popoli o razze miste; a quelle razze cioè risultanti da fusione o da incrocio di razze preesistenti.

Bisogna arrivare al DE QUATREFAGES per vedere non solo ammessa, ma perfino esagerata, la tendenza a distinguere nella specie umana razze più o meno pure e razze più o meno miste, tendenza cui s'ispirarono, in seguito, le Classificazioni antropologiche del Fritsch e di altri.

Quanto alla Classificazione del DE QUATREFAGES (1889):

- a) razze nere: *Indo-melanesiane, Australiane, Africane, austro-africane*;
- b) razze gialle: *Siberiane, Tibetane, Indo-cinesi, Eskimo-brasiliane*;
- c) razze bianche: *Ullofile, Finniche, Semitiche, Ariane*;
- d) razze miste $\left\{ \begin{array}{l} \text{oceaniche: } \textit{Giapponesi, Polinesiache, Malesi} \\ \text{americane: } \textit{dell'America settentrionale, centrale e meridionale,} \end{array} \right.$

tolto il merito che le abbiamo testè riconosciuto, la si può definire addirittura un anacronismo pensando che porta la data del 1889. Col materiale di studio che il DE QUATREFAGES aveva a disposizione e da un uomo come lui di così grande ingegno e di così vasta cultura c'era da attendersi a buon diritto qualche cosa di più e di meglio. La sua Classificazione è un risultato ben meschino se si pensa alla mole di lavoro che in essa doveva avere la sua sintesi. Dove il DE QUATREFAGES abbandona il « campo aperto » dei fatti per entrare nella « dedalea boscaglia » delle ipotesi e delle induzioni, ivi appare manifesta la suggestione dei preconcezioni, teosofici, ecc., onde s'ispira tutta l'opera sua, cui manca perciò la necessaria obbiettività d'indirizzo.

Non potendo ora occuparmi delle classificazioni antropologiche proposte dal Sergi (1), non mi resta che dire poche parole della

(1) Mi sarebbe stato impossibile di raccogliere i necessari elementi per la compilazione di questa conferenza, se non avessi avuto la fortuna di usufruire della benevola e larga ospitalità accordatami dal prof. SERGI nella Bi-

Classificazione del FRITSCH (1881) modificata dallo Stratz (1901):

Razze umane	protomorfe o primitive		1. <i>Australiani e Negriti.</i>
			2. <i>Papua e Melanesiani.</i>
			3. <i>Veddahs e Dravidiani.</i>
			4. <i>Ainos.</i>
			5. <i>Boscimano-Ottentotti (Koikoin e Negrilli d'Africa (Akkas, ecc.).</i>
			6. <i>Americani.</i>
	archimorfe (evolute)	mongoliche	1. <i>Cinesi</i>
			2. <i>Giapponesi, ecc.</i>
		nigritiche	1. <i>Bantu.</i>
			2. <i>Sudanesi, ecc.</i>
		mediterranee	1. <i>Indù.</i>
			2. <i>Persiani e Kurdi.</i>
			3. <i>Arabi.</i>
			4. <i>Mediterranei</i> { d'Africa. d'Europa merid. dell'Europa sett.
metamorfe (miste)	orientali		1. <i>Birmani.</i>
			2. <i>Siamese-Annamiti.</i>
			3. <i>Siamese-Indonesiani.</i>
			4. <i>Polinesiani.</i>
	occidentali		1. <i>Tatari e Turanici.</i>
			2. <i>Etiopi.</i>

biblioteca e nei Laboratori dell'Istituto Antropologico di Roma. A lui ed allo egregio amico prof. F. FRASSETTO, allora suo assistente, esprimo i più vivi sensi di gratitudine per le agevolezze usatemi in tale circostanza. Il prof. Sergi era in quei giorni occupato a terminare il suo lavoro sull'« Europa », nè io senza commettere grave indiscrezione, avrei potuto esporre nella mia conferenza (e tanto meno discutere là dove oso trovarmi in disaccordo con il Maestro) le idee più o meno inedite che nel suo libro dovevano veder la luce.

Ora l'« Europa » è già stampata (Bocca, Torino, 1908) e dopo questa voluminosa opera il SERGI ha pure pubblicato un breve discorso, *A proposito di una classificazione razionale dei Gruppi Umani* (Roma, Bertero, 1908). In queste due pubblicazioni che in parte modificano, in parte amplificano le vedute Sergiane di Tassimonia antropologica, sono passate in rivista le sole popolazioni del mondo antico e dell'Australia. Gli Americani non vi sono considerati e noi speriamo che l'illustre antropologo italiano vorrà presto colmare questa lacuna.

Merita che se ne parli un poco come quella che, venuta per ultima, sembra destinata a diventare di moda. Non v'ha dubbio che questa classificazione rappresenti e segni un grande progresso negli studi dell'Antropologia sistematica, ma questo non toglie che qualche insigne antropologo vi abbia già riscontrato numerose imperfezioni.

Quell'aver fatto un gruppo a parte di protomorfi così eterogeneo, così numeroso, così artificiale includendovi perfino tutti i popoli *Americani*; l'aver chiamato razze archimorfe i *Cinesi* ed i *Giapponesi* che senza dubbio sono invece razze miste e così pure l'aver incluso in un solo gruppo gli abitanti della Persia che appartengono per lo meno a due razze distinte, e finalmente, l'aver fatto degli *Etiopi* una razza mista nel vero senso della parola; sono, a detta degli studiosi, altrettanti gravi errori di codesta classificazione.

A cominciare adunque da quella di Linneo che porta la data del 1758 per venire alle più recenti classificazioni abbiamo veduto purtroppo che nessuna fra le tante è riuscita a meritarsi il favore incondizionato della maggioranza degli antropologi, poi che non ve n'ha una nella quale non ci sia qualche cosa da ridire.

Artificiali (più o meno) quasi tutte perchè fondate sopra un numero troppo esiguo di caratteri; basate su preconcetti; informate ad un certo esclusivismo nella scelta dei caratteri che dovrebbero servire di fondamento nella distinzione dei gruppi; ispirate a criterii del tutto soggettivi nella valutazione di cotali caratteri; incomplete per deficienza di cognizioni generali, specialmente zoologiche e *zootecniche*, da parte di chi le ideò; non fine (qualche volta) a se stesse, ma mezzo più o meno indiretto al raggiungimento d'altro fine; non poteva accadere altrimenti che di tante classificazioni la maggior parte sia già caduta sotto i colpi della critica.

Faccio per quella di HUXLEY una doverosa eccezione e ripeto subito il perchè; l'HUXLEY, eminentemente naturalista, ha introdotto nello studio tassonomico dell'umanità i medesimi criterii ed i medesimi metodi cui già s'informavano da qualche tempo, in ogni ramo della biologia sistematica, i cultori delle altre scienze naturali: botanici e zoologi. E siccome nell'uso di questi criterii e di questi metodi s'è tenuto costantemente lontano da qualsiasi preconcetto filosofico o *chauvinistico*, ne consegue che alla sua

classificazione compete assai giustamente il valore effettivo di classificazione naturale. I difetti che in essa si riscontrano sono principalmente due e di questi l'autore non è davvero responsabile: primo: non vi è per così dire preveduta la possibilità e la opportunità di distinguere le razze miste dalle razze pure fondamentali; secondo: non vi si vede attribuita una adeguata importanza allo studio della craniologia. Mah! che dire a questo proposito?! Valeva proprio la pena che l'insigne naturalista inglese si tenesse al corrente delle ricerche craniologiche dei suoi contemporanei? E' lecito dubitarne e v'ha pure chi lo nega recisamente. Nel 1870 la craniologia era tuttora una scienza allo stato d'embrione. Una grande incertezza ed una grande ingenuità ne guidavano i primi passi e le prime applicazioni di questa nuova scienza ebbero esito addirittura disastroso.

I primi scolari del Broca e d'altri suoi contemporanei, tornando a casa tutti imbevuti ed entusiasti delle idee dei loro maestri, si dettero a misurare tutte le teste che capitavano loro fra le mani; del papà; della sorellina, del vecchio amico di casa, della donna di servizio... Delusione completa su tutta la linea! Laddove si aspettavano uniformità di tipi e di misure, eccoti venir fuori forme cefaliche d'ogni sorta e nel santuario stesso della famiglia, fra gli elementi suoi più consanguinei, risultavano spesso indici craniometrici diversissimi fra di loro.

Al primo sgomento provocato da questo insuccesso, gli scolari dei Broca e compagnia, diventati alla lor volta maestri, crederono di riparare con un giuochetto nel quale, a parer mio, chi più ci andò per le peste fu il senso comune. S'introdusse nella craniometria comparata il criterio delle medie, delle serie, dei diagrammi, desunti dalle misure singole d'un certo numero di individui di ciascun popolo o razza. S'incominciò a ragionare, su per giù, in questa maniera: popolo *A*) = 50% dolicocefali, 50% brachicefali; dunque quel popolo è... mesaticefalo! Oppure in quest'altra maniera; popolo *B*) = 80% teste lunghe e strette, 20% teste rotonde; dunque quel popolo è dolicocefalo, o tutt'al più subdolicocefalo, perchè la maggioranza è delle teste lunghe e strette. Cosa importava che le altre 20 teste rotonde fossero del più puro tipo brachicefalo tanto per l'indice cefalico quanto per tutti gli altri caratteri dello scheletro craniale e facciale?! Il congresso

antropologico tale e tale ha stabilito ed autorizzato l'uso delle medie, dunque!...

— Voi comprenderete, o Signori, che proseguendo a questo modo la craniologia minacciava addirittura la propria liquidazione, con grande soddisfazione del nostro MANTEGAZZA che questa fine aveva profetizzata. E se la craniologia sembra ora rinnovarsi e risorgere ciò avviene per opera e virtù d'un esiguo stuolo di valenti antropologi fra i quali, duce strenuo, osservatore profondo, apostolo convinto, primeggia la figura d'un insigne, del più insigne antropologo italiano. Ed io, nel pronunciare il nome di GIUSEPPE SERGI rivolgo un pensiero riverente a questo nobile, attivo e fecondo ingegno, al quale dobbiamo se nel novero delle nazioni studiose l'Italia nostra è fra le prime anche in fatto di studi antropologici.

Non curando i vani assalti della critica avversaria, avendo per puro obbiettivo del suo lavoro la ricerca incondizionata della verità, scevra la mente dal fardello dei preconcetti e degli errori delle vecchie scuole, GIUSEPPE SERGI ha, su nuove e più solide basi, rifatta e restaurata la craniologia. E là dove appunto avrebbe questa scienza per opera d'altri trovata la sua fine (*e cioè nello studio dei popoli o razze miste*) là il SERGI seppe elevarla al massimo grado di utilità applicativa.

Infatti, introducendo il criterio delle medie nello studio craniometrico dei popoli o razze miste, si veniva a verificare l'impossibilità di risolvere con questo mezzo il problema, dirò così, genealogico di queste razze. Alle aride cifre, alle misure convenzionali, alle medie inconcludenti, il SERGI sostituì l'esame accurato di tutte le possibili forme di cranio umano, e a ciascuna di queste forme diede un nome. Esagerava egli forse in questo, mentre in vista del grave confusionismo che regna nella nomenclatura craniologica, sarebbe stato meglio limitarsi alla designazione dei tipi principali e più frequenti, senza guari fermarsi ad attribuire soverchia importanza a tutte le numerose forme aberranti, imperfette, mostruose, teratologiche, ipermetriche, occasionali, che altrettante (e non poche) sono, quante possono essere le variazioni individuali del cranio dovute a circostanze speciali od anormali, d'accrescimento, ecc. Questa plurinomia sembra tanto più inutile ed ingombrante quando si pensi che in tutte le accennate variazioni, così difficili a descrivere e così imperfettamente descritte,

è pur sempre più o meno facile riconoscere le linee generali del tipo fondamentale cui debbono riferirsi.

Secondo la classificazione sergiana, nelle razze umane a teste lunghe e strette si riscontrano di preferenza forme del cranio *elissoidi* ed *ovoidi*. Delle razze a teste larghe o quasi rotonde sono caratteristiche le forme del cranio *sfenoidi* e *sferoidi*. Le forme *pentagonoidi* si riscontrano più o meno allungate presso i popoli dolicocefali e più o meno accorciate presso i popoli brachicefali. Le forme pentagonoidi sono pure frequentissime nei crani dei popoli mesaticefali presso i quali peraltro sono pure comuni le forme elissovoidali larghe, sfenoidali strette e *romboidali*. Per le forme pentagonali il SERGI ritiene che rappresentino negli adulti la persistenza d'una forma craniale che quasi tutti gli esseri umani presentano, in condizione transitoria, durante un periodo più o meno lungo della vita intrauterina.

Applicando la terminologia del SERGI nello studio craniometrico delle razze s'è osservato che quando si tratti di certi popoli o razze miste, s'incontrano costantemente accanto a forme di crani elissoidali ed ovoidali altre forme di crani sfenoidali e sferoidali, ed io credo che dallo studio particolareggiato di tutte queste forme si possano ricavare indizi relativi al grado di commistione di dette razze ed alla determinazione dei tipi dalla cui mescolanza si originarono. Tutti i quali problemi non si sarebbero potuti risolvere con la craniometria d'una volta. Questo ridonda a maggior merito del SERGI e della sua scuola.

Per opera adunque d'un antropologo italiano la craniologia è venuta ad essere veramente, non meno dello studio di tutti gli altri caratteri, un sussidio, più che utile, necessario nella tassonomia delle razze umane, la quale, ripeto, avrà tanto più diritto a chiamarsi naturale e logica quanto maggiore sarà il numero dei caratteri filogenetici, geografici e fisionomico-somatici dei quali si terrà in essa conto e quanto maggior acume porrà lo studioso a determinare il grado di variabilità specifica, sobolica e individuale di tali caratteri dopo averli constatati *con sicurezza* in individui *tipici* di ciascuna razza.

*
* *

V'ha un mezzo quasi sicuro e molto semplice d'accertarsi se una qualsiasi classificazione possa dirsi veramente naturale.

Quando in essa sia dato osservare che, stabilita con un ordine armonico di successione e d'affinità dei vari gruppi onde risulta formata, qualsiasi carattere tassonomico il quale abbia servito di criterio alla distinzione di questi gruppi si vede limitato ad un solo gruppo od a gruppi contigui e non saltuariamente ripresentarsi senza ragione plausibile, in gruppi diversi e troppo lontani l'uno dall'altro, allora si potrà dire quasi intuitivamente che quella classificazione è naturale.

Quando vedete che in una classificazione un gruppo di razze, o magari una sola razza dolicocefala è collocata in mezzo ad altre razze brachicefale; quando vedete una razza nera formare come una macchia d'inchiostro in mezzo a delle razze bianche o gialle; quando vedete ripetersi qua e là il tipo a capelli lanosi in mezzo a razze dai capelli lisci, allora, guidati più che da scienza, da buon senso, avete tutto il diritto di sollevare dei dubbi sul valore di quella classificazione, a meno che l'autore non vi dia schiarimenti che ne siano una valida giustificazione.

*
* *

Ho parlato di caratteri geografici. Sarà bene spiegarsi su questo punto.

Esaminando la distribuzione geografica delle razze umane si osservano sovente, a contatto l'uno dell'altro, tipi assai differenti per numerosi caratteri, ma poi l'antropologo vi spiegherà che altro è distribuzione geografica ed altro è affinità di razze e che la distribuzione geografica è dovuta a tutto un complesso di fatti (emigrazioni, immigrazioni, nomadismo, conquiste, colonizzazione, ecc.) di valore principalmente economico e storico, estranei del tutto alle qualità intrinseche soboliche dei popoli.

Si esamini ad esempio questa carta nella quale ad imitazione di quella del Ripley (1) ho cercato di tratteggiare graficamente i limiti e gli spazi dei diversi tipi umani a seconda del loro indice cefalico. I tre colori dal viola al celeste comprendono i popoli a teste più o meno lunghe e strette; i tre colori dal giallo al rosso

(1) La carta di cui faccio qui menzione sarà pubblicata tra breve in altra circostanza.

si estendono sulle regioni continentali ed insulari abitate da popoli più o meno brachicefali. Si vede in questa carta che i tipi dolicocefali costituiscono per intero o quasi le popolazioni dell'Africa, dell'India, dell'Australia, e, *mi preme subito accennare, prevalgono presso i popoli eschimesi*. Si vedono poi delle zone isolate, occupate da popoli dolicocefali, qua e là in altre parti del mondo e vedremo in seguito che nel maggior numero dei casi queste popolazioni, per caratteri fisionomici, somatici e genealogici si collegano alle masse principali delle popolazioni a teste lunghe e strette. Per quel che riguarda la distribuzione dei popoli cosiddetti mesaticefali è d'uopo osservare subito che nell'America settentrionale costituiscono masse compatte, omogenee, ininterrotte ed ivi troviamo la condizione transitoria primitiva del tipo dolicocefalo al brachicefalo; negli altri continenti si vedono qua e là dispersi e costituire in prevalenza, diciamo pure così, delle zone allungate al contatto fra i popoli a teste lunghe e i popoli a teste larghe. Queste zone evidentemente sono le superfici di terreno in cui s'effettuò la fusione o la commistione di tipi dolicocefali con tipi brachicefali. I tipi brachicefali hanno sviluppo in due diversi ambienti: in America lungo le regioni montuose del versante e del litorale Pacifico; in Asia ed in Europa nelle regioni pure montuose di questi due continenti, nei quali, alla lor volta, i tipi dolicocefali occupano di preferenza le regioni pianeggianti o litoranee. Come s'è visto per i popoli a teste lunghe e strette, così si vede che alcuni popoli a teste larghe e rotonde vivono isolati ed assai lontani dalle regioni occupate dalle masse principali dei loro congeneri, cui peraltro (nel maggior numero dei casi) assai facilmente si ricollegano per altri caratteri.

Rimane adunque dimostrato che il criterio della distribuzione geografica solo in grado limitato e relativo fornisce dati allo studio tassinomico dei popoli, mentre in certi casi speciali potrebbe indurre persino ad una erronea interpretazione degli altri elementi caratteristici sui quali hanno fondamento queste determinazioni sistematiche. Tra i quali elementi deve attribuire maggior valore, specialmente nella distinzione dei grandi gruppi, a tutto ciò che possa meglio contribuire alla soluzione del problema filogenetico o vogliam dire genealogico della specie, come quelli che in qualunque altro ramo delle scienze biologiche hanno fornito

il migliore sussidio in sistematica, così da potersene dedurre *a priori* che eguale vantaggio ne possano ritrarre gli antropologi.

Permettete ora, o Signori, che nell'accingermi ad esporvi un mio tentativo di classificazione antropologica basata appunto, come quella di Huxley, sulla possibile filogenia dell'umanità, io vi rivolga anzitutto una preghiera.

Non vengo a chiedervi quali siano le vostre opinioni filosofiche e religiose e quale, secondo queste vostre opinioni, voi crediate essere stata l'origine dell'uomo; a me basta che voi condividiate l'opinione quasi unanime degli antropologi nel ritenere che tutta quanta l'umanità abbia avuto una sola origine, ossia derivi da un unico tipo ancestrale.

D'altra parte, sia che si tratti d'un solo Adamo e d'una sola Eva, sia che si tratti... di tutt'altra cosa, nessuno v'ha mai insegnato e tanto meno imposto di credere che questi esseri primitivi della specie umana sieno stati bianchi piuttosto che neri, a teste larghe piuttosto che strette, con capelli lisci piuttosto che lanosi. E giacchè su questo argomento voi non siete legati a nessun dogma o preconconcetto, io spero che non avrete difficoltà a voler credere ammissibile l'ipotesi che l'uomo primitivo sia stato, in un certo periodo della sua remota storia, basso di statura, bruno scuro di pelle, fornito di abbondante peluria in diverse parti del corpo, con cranio più o meno lungo e stretto, con prognatismo rimarchevole, labbra sporgenti, naso schiacciato, arcate sopracigliari voluminose, fronte depressa, mento sfuggente, capelli crespi, lanosi, e che da questo tipo ancestrale sieno derivate le altre razze umane.

Sopra questa ipotesi è fondato il mio tentativo di classificazione umana. Fiducioso pertanto nella vostra condiscendenza incomincio senz'altro.

(*Continua*).
